

EDITORIALE

Lo sguardo di Dio e dell'uomo sugli animali

L'uomo può e deve amare le creature di Dio
Da Dio le riceve e le guarda [*respicit*] e le onora
come se al presente uscissero dalle mani di Dio
(GS 37).

Non che nei tempi passati le cose andassero meglio per gli animali; li abbiamo sempre sfruttati non certo in senso cooperativo. Anche il "rispetto" che abbiamo dato loro veniva quasi sempre da un ponderato tornaconto. Eccetto per i santi, che in gran numero convivevano con gli animali¹, o per quanti abbisognavano di compagnia. Come oggi. Anzi, oggi il rapporto pare essersi radicalizzato: da una parte, lo sfruttamento è scientificamente organizzato per cibo, profitto, scienza, sport: miliardi di creature che vengono crudamente stroncate (magari convinti di evitar loro dolorose torture); dall'altra, comunque sfruttate anche se per compagnia, per gioco, finanche per terapia: milioni di creature che vengono, ad esempio, castrate (in anestesia, per carità!) o segregate nei salottini di casa.

¹ La rivista ha già dedicato al tema una monografia dal titolo: *I santi e gli animali*, in «CrederOggi» 27 (6/2007) n. 162.

Gli animali oggi sono creature sofferenti, patiscono violenza sia quando impunemente le scanniamo sia quando, amici (dappoco), non ne rispettiamo la "natura". Ma chi pensiamo di essere nella creazione? Dovremmo incominciare da questa domanda prima di impegnarci in lunghe disquisizioni etiche. Perché prima ancora di valutare il rapporto utilitaristico e quello emozionale con gli animali abbiamo il dovere di prendere coscienza del nostro delirio di onnipotenza nei loro riguardi e nei riguardi dell'intera creazione. E parliamo di creazione perché l'orizzonte di comprensione dell'agire salvifico di Dio che è sempre cosmico. La sua azione elettiva nei confronti dell'umanità non la fa "extra-trerrestre", ma speciale come può essere speciale chi si ama. Questa specie umana porta in sé il segno (infranto poi) dell'amore di Dio che costituisce il creato tutto. La grazia di questa elezione è donata all'umanità come mandato a operare per la salvezza di tutto il cosmo nella sequela di Cristo e secondo il suo stile. Che non è certo quello del potere dispotico, ma quello della mediazione e del servizio; in una parola, della responsabilità.

Sin qui niente di nuovo. La teologia della creazione, la cristologia e l'antropologia orientate in senso storico-salvifico hanno imboccato percorsi di riflessione che hanno portato a un ricentramento dell'idea di creazione, del suo dinamismo interno impronta del dinamismo trinitario divino. Teologie che non possono dirsi definitivamente compiute, ma in continua elaborazione. Soprattutto l'antropologia, le cui questioni si ravvivano ogniqualvolta entra in dialogo/confronto con gli interrogativi posti dai saperi della migliore cultura scientifica. Per non esagerare nell'andare indietro nella storia, basti pensare agli effetti dell'incontro tra teologia ed ecologia. Non ci resta che rimandare alla Laudato si'. Lì troviamo una serie di questioni che interessano gli animali. Ce ne parlerà il prof. Lintner nel suo articolo. Abbiamo ritenuto di dedicare un intero fascicolo alla questione degli animali nel tentativo di rintracciare le coordinate di fondo di una teologia che, al termine di questa analisi,

ci appare incompiuta, se non proprio assente. Non è il caso di pensare a un trattato a sé, ma prestarvi un'attenzione nuova, dedicata alla puntualizzazione di quanto a loro è dato di essere e di vivere coinvolti come sono nel grande mistero della salvezza. Non bastano più i fugaci cenni, le poche righe loro dedicate nelle teologie della creazione e nelle diverse antropologie teologiche.

Il nostro rapporto con gli animali è cambiato. È cambiato anche il nostro immaginario socio-culturale. Ora ci si domanda se gli animali hanno un'anima, se vanno in paradiso. Lo stesso papa Francesco parla di un «peccato» contro gli animali. Il rispetto, se non l'amore, per tutte le creature (non umane senzienti o meno) è iscritto nel messaggio cristiano che molti comprendono e vivono, ma altri no. Siamo chiamati a trattare gli animali con gentilezza e responsabilità. Fin qui siamo sempre più d'accordo (quasi) tutti. Ma quando andiamo a motivare queste azioni alla radice la confusione è ancora grande non solo sul versante filosofico-culturale, ma anche in quello teologico. Tra antropocentrismo, biocentrismo ed ecocentrismo, specismo e antispecismo, animalismo e veganesimo la riflessione si fa spesso bioetica, qualche volta zooantropologica. Si dà per scontata, o forse già compiuta, quella teologica? Pensiamo, invece, che debba interrogare più a fondo e tematizzare Dio, l'uomo e il creato, ad esempio, davanti al mistero della sofferenza animale che è ben più radicale dell'interrogativo della sofferenza umana (incatenata al peccato). Come più a fondo va ripensato il senso della turbativa delle nature senzienti e non senzienti. In permanente connessione con l'uomo tali nature ne patiscono, incolpevoli, il suo squilibrio radicale. Tra i teologi c'è ancora troppa paura di rischiare una riflessione sistematica, una zooteologia, si direbbe, adeguata: urgente ma pare ancora complicata, difficile da sbrogliare tra arché ed éschaton, lógos trinitario e lógoi delle creature, Cristo primogenito di tutte le creature... Moltmann insegna e pochi altri (Linzey, Gaillard). Forse temiamo ancora troppo le implicanze etiche di una tale teologia?

Oppure se ne temono derive esoteriche o gli eccessi umanizzanti? Falsi timori, che mascherano l'incompiutezza di un'umanità che si scopre costantemente nuda, intenta a specchiarsi (e a inasprire) narcisisticamente nella propria differenza specifica dimenticando la terra e l'animale da cui tutti si proviene. Il lettore saprà farsene un'idea leggendo i vari apporti dei collaboratori che propongono piste di riflessione in dialogo con le scienze naturali per capirne le conseguenze a livello filosofico e teologico. Inevitabili, poi, le interazioni con i vari approcci di etica filosofica animale in rapporto con l'etica teologica. Non abbiamo potuto certamente interrogare tutte le varie interazioni uomo-animale, ma ci è bastato far percepire, fiutare e avvertire le condizioni teologiche da sviluppare (!) per abilitarci in un fecondo dialogo interdisciplinare capace di farci entrare in un'era nuova integralmente ecologica capace di celebrare nella fede e nella prassi l'ottavo giorno di tutte le creature del pianeta e del cosmo.

La monografia prende avvio dal motivo che l'ha occasionata: la necessità di comprendere al meglio quei passaggi della Laudato si' in cui il papa rivolge la sua attenzione alle creature non umane e in modo particolare al mondo animale. A un «antropocentrismo deviato» (cf. LS 68-69, 119), che vede l'uomo al centro di tutto, dispotico o indifferente nei confronti delle altre creature, oggi si contrappone un biocentrismo che colloca uomo e animali sullo stesso piano. Due derive di un rapporto che deve essere prima ripensato e poi ritematizzato anche sul versante teologico. L'enciclica nello smarcarsi da entrambe non detterà proprio un cambio di paradigma, afferma MARTIN M. LINTNER (L'importanza della Laudato si' per l'etica animale cristiana: un cambiamento di paradigma?), ma di certo giunge a un valico che la teologia dovrà percorrere e oltrepassare ricalibrando il senso autentico di un «antropocentrismo» ecologico fatto di responsabilità più che di altezzosa dignità.

Sul versante della teologia biblica PIERO STEFANI (Gli animali nella Bibbia) richiama subito e precisa quanto c'è di più misconosciuto

in molti interventi sulla questione: la Scrittura si muove nell'ambito del creato e non in quello della natura, per cui il discorso sugli animali è saldato a quello di Dio e dell'uomo e si articola tra narrazioni e precetti (puro/impuro). Molte delle «teologie» rileggono queste radici a partire dalle filosofie di riferimento come, d'altronde, molte delle contestazioni più spigliate.

Come semplice rivista non riusciremo certo a elaborare nel dettaglio una riflessione ampia e omogenea, ma possiamo proporre alcune armoniche le cui frequenze risultano dalle più aggiornate riflessioni odierne.

Una di queste è l'interrogativo circa la salvezza degli animali. Sembra impossibile, cioè, che non si apra il paradiso anche agli animali. Eppure è stata (e per molti lo è ancora) dottrina assodata che una vita eterna con e presso Dio sia riservata solo per gli umani. Le ragioni sono molte, ma anche contraddittorie. Riflette su questo CHRISTOPH J. AMOR (Il compimento escatologico degli animali. Una speranza e le sue motivazioni), che con avveduta essenzialità conduce il lettore a far proprio l'esito di una teologia che ormai non ha dubbi: gli animali non fanno solo parte della creazione, ma sono inclusi e coinvolti nella storia di salvezza fino al suo compimento ultimo.

Se tutta la creazione è inclusa nell'evento salvifico di Cristo ciò non deve suscitare tanto pii affetti e preghiere o costituire il motivo per retoriche animaliste, ma deve concretizzarsi in atteggiamenti e azioni concrete verso gli animali e la natura allo scopo di instaurare e praticare una relazione corretta e rispettosa dello status specifico di ogni essere vivente. Ma qual è lo status morale degli animali? Ripercorrendo la lunga riflessione filosofica e teologica sul tema, FRANCESCO ALLEGRI (Approcci filosofici all'etica animale) risponde illustrando le varie posizioni a partire da quella anti-animalista (la morale è un affare esclusivamente umano), all'opzione «animalista moderata» (gli animali senzienti non vanno fatti soffrire...), a quella «forte» (tutti gli individui dotati di sensibilità godono di uno status morale di rilievo

independentyemente dalle differenze) per finire con l'opzione «animalista radicale» (uomini e animali hanno pari credito morale).

L'etologia e la biologia hanno smentito molte delle tesi sulla superiorità della specie umana. L'uomo dipende da un insopprimibile fondo animale da cui si diversifica per una forma di vita tutta propria. Anche la teologia senza più esagerare nell'appropriarsi differenze ontologiche di natura divina, ma cosciente oggi di un'inderogabile vocazione alla cura verso ogni essere vivente, deve assumere la responsabilità come criterio di azione. Ce ne parla MARKUS MOLING (Etica animale in dialogo con l'etologia) precisando come va intesa e coniugata la «differenza antropologica».

Altro importante tema, in certo senso centrale nel dibattito contemporaneo proprio sulla questione animale, è lo sfruttamento (economico) degli animali. C'è sofferenza in tutto questo. Gli animali sentono, soffrono, temono, patiscono danni, costrizioni e castrazioni. Il fatto che questi non ne interpellino il senso non significa che non ne avvertano il morso. Il nostro, peraltro. Della scelta dell'uomo di ricorre all'utilizzo degli animali ci parla GIUSEPPE BERTONI (Etica animale e regime di nutrizione), in particolare parlando degli allevamenti. A volte si ha il sospetto che l'uomo ancor oggi rimuova l'animale da cui continua a provenire e affronti la questione con una doppia morale: si compiace nel ritenerli «prossimi» ignorandone il pesante e ottuso sfruttamento.

Come si può superare la dicotomia uomo-animale? Come entrambi possano convivere in una dimensione esistenziale comune? GIANNELLA BIDDAU (Il significato dell'empatia per l'etica animale) suggerisce di sviluppare «l'habitus empatico», un rapporto che «può superare il differenzialismo tra uomo e animale» ponendoli in un circuito di reciproca influenza, un'«esperienza salvifica» per entrambi.

Dopo questi abbozzi – perché tali restano se guardiamo alla complessità delle tematiche teologiche implicate sul versante non solo etico, ma anche su quello della teodicea e dell'antropologia –, abbiamo riser-

vato una riflessione che guardi al di là della tradizione occidentale per indagare come il mondo cristiano-ortodosso si pone in merito al tema trattato. Là dove si parla di «divinoumanità», per quanto riguarda l'origine e il destino dell'uomo, di «cocreaturalità», per quanto riguarda la condizione di uomini, animali e piante e di universalità, unità e comunione (sobornost) di tutto, come si relazionano con la creazione e agli animali? Ce ne parla PIETRO CHIARANZ (Animali e creato nella tradizione teologica ortodossa).

Un aspetto in comune tra le due tradizioni, orientale e occidentale, è l'immensa esperienza che la vita dei santi ci offre: necessaria chiave ermeneutica per costruire o, meglio, ricostruire, un nuovo approccio agli animali non sempre pensato al meglio dalla stessa ragione teologica nei due millenni di cristianesimo. La stessa enciclica Laudato si' ne esemplifica l'importanza sin dall'accordo iniziale preso da san Francesco d'Assisi. Abbiamo scelto di parlarne, però, dalla prospettiva monastica nella necessaria (e opportuna) sintesi predisposta da MICHAEL ROSENBERGER (Tradizione monastica e animali).

Nella DOCUMENTAZIONE, mettiamo a disposizione del lettore in traduzione due testi di autori diversi che illuminano aspetti particolari del tema oggetto del fascicolo. Il primo è una riflessione del frate cappuccino ANTON ROTZETTER (L'animale come soggetto in san Francesco. Una prospettiva finora non colta) che offre una prospettiva finora non colta circa la «soggettualità» animale in san Francesco. E l'altro è un intervento della teologa HEIKE BARANZKE (Le differenziazioni sono necessarie) che riassume i termini della discussione sulla «dignità delle creature» in rapporto a quella umana come delineata nella costituzione svizzera. Un esempio faticoso ma riuscito.

L'INVITO ALLA LETTURA è affidato alla comprovata esperienza di studio e di ricerca di ALMA MASSARO.

Buona lettura.